

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX - Vol. XXXIV

Firenze, 10 Maggio 1903

N. 1514

Sommario: Radicalismo e finanza — Operai inglesi e operai americani — L'emigrazione della fame in Basilicata — Il commercio italiano nel 1902 — Rivista bibliografica. Prof. *Pusi Giacomo Pagano*. Le forme di governo e la loro evoluzione popolare — Avv. *Bartolomeo Scorpio*. Dello Stato, nella storia, nella dottrina, nelle funzioni — Dott. *Teresa Labriola*. La persona, discussione etico-sociologica — *Willetts Allan H.* The economic theory of risk and insurances — *Bry Georges*. Histoire industrielle et économique de l'Angleterre — *William Miller Collier*. The Trusts (What can we Do with Them? — What can they Do for Us? — *E. Caustier*. Les entrailles de la Terre — Rivista economica. *Lo sviluppo delle ricchezze argentine* — *La grande iniziativa tedesca in fatto di imprese marinesche* — *La marina mercantile italiana* — *Dove conduce il socialismo* — Il debito pubblico — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902 — Cronaca delle Camere di Commercio (Torino) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

Radicalismo e finanza

Abbiamo letto con l'interesse che meritava l'oratore on. Sacchi, il discorso che ha testè pronunziato a Torino e mentre la parte critica ci parve veramente elevata e degna di un uomo che ambisce di diventare uomo di Stato, la parte positiva ci ha sembrato molto inferiore alle esigenze di questo importante momento della vita della Nazione.

Poichè non conviene dimenticare che l'onorevole Sacchi riprendendo la parola davanti al paese per prendere una attitudine politica, si trova di fronte ad un fatto di cui doveva tener conto e che doveva ispirargli la concezione di un programma pratico e preciso che valesse a far comprendere che cosa si poteva attendere e sperare dallo svolgersi della azione di un partito che fu salutato con molta simpatia quando l'onorevole Sacchi ne intraprese la risurrezione.

Ed il fatto importante di cui doveva tener conto l'on. Sacchi è la impotenza manifesta di cui danno prova Governo ed Opposizione sulla questione finanziaria. E' troppo evidente che l'uno e l'altra, non avendo ben chiaro un programma, si sono lasciati sopraffare dalle considerazioni politiche e si trovano nella impossibilità di prendere una decisa risoluzione; per mezzo di espedienti lasciano correre il tempo, sperando nei casi fortuiti.

Il Ministero in buona fede ha abbracciata una politica di sgravi che, dato il nostro sistema tributario, non poteva che essere incoraggiata; ma non ha avuto Ministri tecnici capaci di difendere con convincimento tale politica. Da ciò le incertezze prima, la impotenza poi.

L'Opposizione, dopo la mossa affrettata dell'on. Sonnino, si trovò a disagio nel sostenerne le proposte ed accettò con piacere la lentezza di procedere che il Ministero stesso impresso alla questione.

Intanto è avvenuto quello che nella occasione della discussione della legge di assestamento del bilancio hanno rilevato alcuni deputati; gli avanzi lasciati senza destinazione a poco a poco vanno destinandosi a nuove e maggiori spese; cioè la peggiore delle soluzioni. L'onorevole Sacchi doveva in questa questione, che è attualmente la più importante, giacchè rappresenta tutto un indirizzo finanziario, prendere una attitudine decisa. I denari che sopravanzano alle spese rendono molto più quando rimangono in mano ai contribuenti che non sia nelle casse dello Stato.

Che utilità ricava il presente momento, sentendo i radicali affermare che non vogliono inalberare la bandiera della costituente? Ma forse si crede che il popolo italiano pensi un solo istante alla costituente?

Che utilità ricava il presente momento a sentire dall'on. Sacchi le distinzioni, che egli rileva come prodotte dalla necessità, delle due tendenze tra i socialisti?

Abbiamo visto invece con piacere che l'on. Sacchi nel tracciare il suo piano di riforma tributaria si accosta al concetto dell'on. Wollemborg, e di molti altri liberali, chiedendo la separazione dei cespiti di entrata tra Stato e Comuni.

« La riforma tributaria, egli dice, dovrà impennarsi non solo sullo sgravio dei consumi di prima necessità (poichè scarsa è l'alimentazione delle genti italiane e scarsissima delle meridionali) ma anche sulla assegnazione ai corpi locali della imposta fondiaria e sui fabbricati e sull'introduzione di una forma nuova di imposta compensatrice, diretta e personale. »

In quanto al Mezzogiorno, l'on. Sacchi come tutti coloro che ne hanno fin qui parlato, affermò la esistenza di uno stato di crisi, ma evidentemente non ne ha studiato nè la natura nè le cause, od almeno, non ha voluto indicare se non con linee troppo vaghe e generali, l'una e

l'altra. Siamo quindi diffidenti dei rimedi, fino a che non sia ben chiarita la ragione del male.

Ed ecco il pensiero dell'oratore.

«Urge compiere il nuovo catasto nelle provincie meridionali; addossando allo Stato tutta la spesa senza chiedere alle provincie alcuna anticipazione, applicando il catasto per circondario e sovra i prezzi di un decennio posteriore al 1889.

Parlando degli esoneri e sgravi, l'oratore, oltre alla abolizione dell'imposta e della sovrimposta sulle case rurali, vorrebbe si aggiungesse quella dell'imposta di ricchezza mobile sull'industria armentizia esercitata dal proprietario, l'abolizione delle quote minime di imposta e sovrimposta fondiaria e per i terreni devastati dalla fillossera, nonchè il divieto d'ogni dazio consumo sugli agrumi, oltre a severe discipline contro l'abuso delle tasse sul bestiame.

Sarebbe anche da estendere il concetto informatore dello sgravio fondiario, ma soltanto pel Mezzogiorno, ad una data quota, che potrebbe essere il 30 per cento anche per i medi proprietari paganti non più di L. 50 d'imposta erariale; ceto che soffre non meno dei piccolissimi che permane nel paese in cui possiede i fondi. Ciò servirebbe ad alimentare quelle piccole classi di commercianti e artigiani che hanno il loro valore nell'economia paesana.»

Nella politica doganale l'on. Sacchi si mostra alquanto incerto nell'accettare senza riserve le conclusioni dell'on. De Vitti De Marco, ma tuttavia crede che occorra aiutare la produzione agraria, anche diminuendo di protezione quelle industrie che si sono già emancipate.

Infine credendo che le spese militari non possano essere ridotte che con prudenza, e che la conversione della rendita non possa essere fatta forzatamente, propone un debito per far fronte alla «redenzione» del Mezzogiorno.

Facciamo su quest'ultima proposta, che è la novità del discorso, una sola osservazione:

Crede l'on. Sacchi che per la redenzione del Mezzogiorno, si potrebbero spendere più di venti milioni l'anno in lavori d'ogni genere?

Se sì: a che servirebbe un prestito nuovo? Basta non aumentare le spese ed i 20 od anche 30 milioni l'anno vi sono in bilancio.

Ma se si apre di nuovo la valvola dell'aumento dei debiti, ogni speranza di riduzione libera della rendita sparisce.

Crediamo più giusto il concetto dell'on. M. Ferraris essere un non senso ammortizzare il debito a dieci o venti milioni l'anno quando il debito è di 18 miliardi, e sia più logico mantenere integro il debito e consacrare tutte le somme oggi rivolte ad ammortamenti in quelle operazioni di sgravi o di «redenzione» che si credero necessarie o più utili.

E ci proponiamo di dimostrare che in questo senso il bilancio offre dei margini larghi abbastanza.

OPERAI INGLESI E OPERAI AMERICANI

Non è frequente il caso di un cittadino che a proprie spese conduce all'estero una schiera di operai scelti nelle varie arti perchè possano studiare le condizioni nelle quali si trova il lavoro in un dato paese e le possibilità maggiori o minori che le industrie relative facciano concorrenza a quelle nazionali.

Epperò merita d'essere segnalata la iniziativa veramente illuminata che un inglese il signor Alfredo Mosely ha avuto mesi sono, quando riuni 23 rappresentanti di *trade unions* e li condusse negli Stati Uniti perchè vi studiassero i metodi americani di produzione e le relazioni fra il capitale e il lavoro esistenti in quel grande paese.

Di ritorno dall'America i delegati delle *trade unions* si affrettarono a pubblicare le loro impressioni e queste con una introduzione del sig. Mosely sono ora nel dominio del pubblico. Si tratta com'è facile comprendere di un documento degno della maggiore attenzione, sia per l'argomento in se stesso, sia per le persone che l'hanno compilato, persone tutte competenti nei singoli rami d'industria. Le relazioni non hanno, naturalmente, tutte gli stessi pregi, ma i delegati in generale si dedicarono con grande intelligenza e amore allo studio al quale il Mosely li aveva invitati (d'hanno poi dato indicazioni preziose non solo per l'Inghilterra, ma per tutti i paesi d'Europa.

Uno dei punti più importanti che i delegati dovevano prendere in considerazione era questo: l'operaio americano fa più o meno in un'ora in media dell'operaio inglese? Il Mosely ha concluso che l'americano di nascita è un uomo meglio istruito, alloggiato, nutrito, vestito, e più energico del suo fratello britannico e infinitamente più sobrio, come conseguenza naturale può dirsi che è più capace di usare le sue facoltà mentali e le sue mani.

Ma questa conclusione generale non è accettata sempre dai delegati i quali non sono disposti ad ammettere che l'operaio americano sia per se stesso, in virtù di un lavoro più intenso, un agente produttivo migliore dell'inglese.

Tuttavia vi sono delle eccezioni e il Madison, fonditore, scrive d'esser venuto alla conclusione che il fonditore americano fa il 25 0/0 di lavoro più del suo compagno inglese; il 10 per 0/0 può dirsi dovuto a uno sforzo maggiore e il 15 0/0 alle migliori condizioni tecniche del lavoro. E il Hornidge, calzolaio ha trovato, egli pure che nella sua industria il lavorante americano fa più lavoro in un'ora dell'inglese e scrive: dev'essere ritenuto che tutti coloro i quali lavorano col sussidio delle macchine lavorano il più intensamente che è possibile non nel senso che essi siano sfruttati, ma che la macchina ha la maggiore velocità e l'operatore, ossia il lavorante, deve tenere i suoi occhi aperti o la mano sempre al lavoro... Gli operai lavorano tenacemente e può essere che le stesse condizioni meteorologiche migliori di quelle inglesi concorrano in quel lavoro più rapido e intenso.

E altri delegati esprimono le stesse idee. Senonchè mentre vi è la inclinazione generale a negare che l'operaio impieghi una maggiore energia nel suo lavoro che in Inghilterra, è ammesso pure generalmente che la produzione per individuo sia maggiore; la differenza viene spiegata con la migliore organizzazione delle imprese, col maggiore impiego delle macchine, con la peggiore qualità del prodotto, ecc. Questa osservazione che la qualità è più scadente si trova ripetuta in parecchie relazioni; ma quasi tutti poi sono d'accordo nel riconoscere che la industria degli Stati Uniti adopera su più grande scala le macchine.

Parlando della fabbricazione dell'acciaio il Cox dice che le fabbriche americane sono molto più avanti di quelle inglesi anche delle migliori per la loro disposizione e i loro prodotti. È più innanzi osserva: è quasi impossibile di apprezzare con esagerazione l'ordinamento di queste officine, la prontezza perfetta con cui ogni cosa viene eseguita e l'ammontare incredibilmente piccolo di lavoro manuale richiesto in confronto alle officine inglesi. Dal canto suo il Barnes nota che gli operai americani sono più ben disposti verso le macchine; egli crede che la maggior produzione delle fabbriche americane sia quasi interamente dovuta alla prevalenza delle macchine sulla mano d'opera. E si aggiunga che, come riconosceva altro delegato, il Kelley, gli americani adoperano le macchine più recenti e del tipo migliore, perchè è noto già da tempo a chi segue l'andamento delle industrie americane agli Stati Uniti si procede con maggiore rapidità che in Europa all'ammortamento del capitale tecnico e ivi non si esita a consacrare una parte cospicua degli utili assunto alla sostituzione del capitale tecnico ritenendosi giustamente che questo sia un mezzo efficace per avere e conservare la superiorità nella produzione rispetto ai concorrenti.

Gli operai americani non sono adunque avversari delle macchine, come avviene troppo spesso in Europa e raccolgono i benefici corrispondenti dall'impiego di quelle. L'esperienza ha dimostrato agli americani che le macchine sono i migliori amici del lavoro. La durata del lavoro è anche lievemente maggiore in America che in Inghilterra, fatto questo al quale però i delegati generalmente non attribuiscono, e si capisce facilmente, alcuna influenza per la maggiore produttività.

Altri punti sui quali le relazioni della Commissione industriale promossa dal Mosely recano notizie interessanti sono quelli dell'ordinamento del lavoro, della ventilazione ecc. delle fabbriche, della specializzazione del lavoro, delle relazioni tra imprenditori e operai, degli uffici di conciliazione, della vita media dei lavoratori, delle condizioni sociali e della istruzione di questi ultimi, infine della concorrenza con la Gran Bretagna.

Non possiamo intrattenerci su tutti questi punti e dobbiamo considerare l'argomento da un punto di vista sintetico. Anzitutto l'inchiesta non rivela un vero sentimento pessimista rispetto alle condizioni dell'Inghilterra di fronte a quelle degli Stati Uniti. Pur riconoscendo che l'Ame-

rica va facendo progressi continui e acquista superiorità indiscutibile, tuttavia la condizione dell'Inghilterra non è fatta tale per quella concorrenza da dover suscitare paura e ingenerare negli animi un pessimismo desolante. Le industrie americane progrediscono anche perchè l'operaio concorre a farle progredire; egli che è sul posto, che ha la pratica quotidiana delle macchine e dei processi tecnici di produzione può vedere le modificazioni utili da introdurre e occorre quindi che l'operaio abbia una grande facilità di avvicinare l'imprenditore e che se i suoi suggerimenti sono veramente efficaci sia chiamato a partecipare in misura adeguata all'utile procurato dai miglioramenti introdotti. Questo è ciò che giustamente viene praticato negli Stati Uniti e che dovrebbe esserlo dovunque. Gli americani sanno come forse nessun altro popolo trar partito dalle attitudini, dalla capacità altrui. Il sistema americano secondo una frase dell'Huxley è un accalappiatore di capacità, *capacity catcher*, e sa mettere al prezzo dell'industria non solo il lavoro manuale degli uomini impiegati in essa, ma anche l'intelligenza, lo spirito inventivo che possono possedere procurandosi così che tra lavoro e capitale esista la base per l'opera comune della specie migliore. Negli altri paesi, e in Inghilterra indubbiamente, in misura maggiore le condizioni sociali rendono meno facile e frequente che negli Stati Uniti quel contatto fra imprenditori e operai che è necessario non solo per rendere più avveglie le buone relazioni tra loro, ma anche per far concorrere entrambi al progresso della produzione.

Un altro punto della maggiore importanza messo in luce dai delegati che visitarono le imprese industriali americane è quello della maggiore istruzione dell'operaio negli Stati Uniti. Non tutti a dir vero sono d'accordo in questo, però un fatto accertato anche in altri modi che la capacità tecnica in America è andata crescendo notevolmente ed è forse superiore a quella di qualsiasi altro paese. Ciò spiega in parte non indifferente il grande progresso delle industrie negli Stati Uniti. Gli inglesi possono certo rallegrarsi del fatto che l'operaio americano è in una grande misura, un operaio inglese nel senso che molti dei lavoratori delle industrie sono di origine inglese, ma ciò non toglie che sia per l'ambiente, sia per altre cause, l'operaio americano acquisti ed abbia la possibilità di far valere più efficacemente una maggiore capacità tecnica.

In conclusione il contrasto tra operai americani e operai inglesi se non ha messo in luce fatti nuovi, ha confermato però che i primi hanno qualità superiori anche a quelle degli inglesi e che le condizioni nelle quali lavorano — applicazioni meccaniche, ordinamento economico del lavoro, maggiore specializzazione ecc. — concorrono a rendere più elevata la loro produttività. Questo dimostra che molto possono imparare imprenditori e operai dell'Europa dai loro confratelli degli Stati Uniti e che per resistere alla concorrenza industriale bisogna incessantemente progredire e progredire. L'agricoltura che in generale, non si è messa su questa via, e talvolta non era in grado per una serie di ragioni di mettersi a sofferto danni cospicui. Nel campo delle

industrie manifattrici molto può fare l'Europa per porsi al livello degli Stati Uniti ma per questo occorre iniziativa, tenacia di proposito e fiducia nel progresso industriale.

L'EMIGRAZIONE DELLA FAME in Basilicata

Giuseppe Prato nella *Rassegna Nazionale* del 1° maggio ha pubblicato un articolo dal titolo che abbiamo fatto nostro. Il benemerito segretario dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante, si è valso di una Relazione del dott. Antonio Franzoni che ebbe nel dicembre u. s. l'incarico di eseguire nella provincia di Potenza una minuta inchiesta circa le forme, le cause, le conseguenze e i possibili rimedi del fenomeno migratorio; egli doveva stabilire le ragioni per le quali esso si venne ivi esplicando con anormale disastrosa violenza, nonchè a proporre i provvedimenti atti ad attenuarne la dannosa morbosità.

È certo che se l'Abruzzo, la Calabria, qualche parte del Veneto, della Sicilia e delle Puglie, meriterebbero a questo riguardo, come scrive l'avv. Prato, uno studio diagnostico speciale, tuttavia l'esempio tipico per eccellenza ci è dato da quella infelice e miserabile e derelitta Basilicata, di cui tanto si parlò da alcuni mesi nelle olimpiche sfere della politica parlamentare, senza che ad essa sia giunto ancora l'eco di un proposito serio e sicuro, che la affidi della sincerità della retorica ufficiale. Ebbene vediamo adunque che cosa riferisce la relazione del Franzoni, relazione, che non sappiamo invero perchè debba restare quasi clandestina.

Noi vogliamo credere che l'on. Zanardelli e il commendatore Bodio daranno ad essa la maggiore pubblicità senz'altri indugi. Se c'è bisogno fortemente sentito in Italia è quello di far conoscere a tutti lo stato vero e sincero di molte regioni del nostro paese, ancora sconosciute al maggior numero e sarebbe un grave torto quello di offrire non al Parlamento, al paese intero gli elementi necessari per formarsi un concetto preciso dei bisogni e delle condizioni delle parti d'Italia oggidì più misere e infelici.

Alcuni degli scrittori che recentemente si occuparono della Basilicata, credettero raggiungere il colmo del pessimismo qualificandola una Irlanda italiana. Il vero è pur troppo che nel confronto della indigenza spaventevole in cui giace rassegnata questa infelicissima contrada, le condizioni attuali della Cenerentola britannica si trasformano agli occhi dell'osservatore, in stato invidiabilissimo di florida prosperità». Così scrive l'avv. Prato ed ha pienamente ragione. Chi consulti le pubblicazioni ufficiali relative alla Irlanda, specie quella del Dipartimento di Agricoltura e di istruzione tecnica, non può che pensare alla inesattezza di quel paragone, perchè oggidì l'Irlanda è in condizione relativamente soddisfacente rispetto a quelle del passato, e se

di fronte all'Inghilterra rimane ancora molto arretrata, in paragone alla Basilicata ci appare come un paese prospero e ricco.

Ma lasciando i confronti coll'estero si consideri questo prospetto e si neghi se è possibile il carattere assolutamente eccezionale che assume nella Basilicata la emigrazione lavoratrice sotto lo stimolo crescente del bisogno:

	Popolazione	Densità per chilom.		Proporzione della emigraz. per ogni 100 abit.	
		1881	1901	1881	1901
Sicilia.....	3,560,000	113	137	0.56	0.68
Puglie.....	1,960,000	83	103	0.16	0.71
Campania.....	3,160,000	177	191	0.84	1.70
Calabria.....	1,370,000	83	91	1.30	2.34
Basilicata.....	490,000	54	49	1.61	3.48
Abruzzi e Molise.	1,442,000	79	87	1.16	3.54
Resto del Regno.	21,000,000	99	113	0.19	0.35
Totale. 32,962,000		media		0.41	0.80

La Basilicata, la cui densità di popolazione è pur di poco superiore a quella degli Abruzzi e Molise (la più povera di abitanti fra le altre regioni elencate) ha veduto decrescere — unica fra le provincie italiane — la propria densità chilometrica da 54 a 49 nell'ultimo ventennio; tanto che, mentre il suo territorio equivale al 3.43 0/0 di quello del Regno e la popolazione appena all'1.57 la cifra complessiva dei suoi emigranti raggiunse in tale periodo il 9 0/0 del numero totale. I quattro circondari della Provincia danno un contributo differente all'esodo. Primeggia il circondario di Potenza diminuito da 194.296 a 160.512 abitanti, seguono quello di Lagonegro (da 123.658 a 109.185) e di Melfi (da 109.854 a 107.823), invece il circondario di Matera presenta un breve aumento (da 111.389 a 113.538), ma la sua emigrazione va crescendo così che l'aumento di popolazione non tarderà a scomparire.

Si noti poi che dove avviene l'esodo assume proporzioni considerevoli e lo dimostrano le cifre della popolazione di alcuni comuni. Potenza da 20,353 abitanti passa a 16,163, Laurenzana da 7013 a 4304, Marsicovetere da 3002 a 1631, Pignola da 4023 a 2567, Sasso di Castalda da 2281 a 1434, S. Severino Lucano da 4423 a 2741 ecc.

E quando si consideri, osserva il Prato, che i partiti sono per lo più uomini robusti ed atti al lavoro e si tenga conto dell'intensificazione prodottasi nella emigrazione dell'ultimo sessennio, di molto superiore alla media degli anni precedenti (il circondario di Potenza, che perdette nel ventennio il 26 per cento subì ancora una diminuzione del 5 per cento dal primo marzo 1901 all'11 novembre 1902, e in esso i comuni di Brianza, Pietra Pertosa, Calvello, Laurenzana, Marsicovetere, già scemati rispettivamente nel ventennio del 30, 33, 36, 40 e 47 per cento della popolazione si ridussero ancora

del 10 per cento in questi ultimi mesi) cessa invero ogni nostra meraviglia nell'apprendere che più di un paese vede partire perfino il 60 per cento degli adulti che in molti comuni la popolazione è oggi letteralmente ridotta alla parte più debole ed improduttiva: vecchi, infermi, donne, bambini.

Non sempre, del resto, egli continua, le cifre delle statistiche ufficiali bastano a fornire una esatta idea della importanza anche semplicemente numerica, del fenomeno emigratorio. A Lagonegro, ad esempio, che pure è disertato da gran parte della sua popolazione produttiva, lo aumento di impiegati e la straordinaria prolificità hanno impedita la diminuzione, che altrove si avverte. A Valsini la emigrazione fu in gran parte compensata da una emigrazione di Calabresi, arruolati per le costruzioni stradali. A Monticchio per opera della Impresa assuntrice della tenuta demaniale, a Grassano per cura dell'on. Materi, colonie intiere di contadini marchigiani e romagnoli vennero a colmare il vuoto crescente. E vi hanno anche paesi Tosina, Montepaglioso, San Giorgio, Valsinui, Miglionico, Grassano, dove un subitaneo arresto verificatosi nella emigrazione degli ultimi anni non significa se non l'acuirsi dello stato di depressione economica, la quale ha trasformato in ostacolo insormontabile quella stessa miseria che aveva prodotto, in misura larghissima l'esodo anteriore¹⁾.

Questo spopolamento ha, com'è naturale, i suoi effetti sulla economia della regione. Le terre deprezzano, le meno produttive sono abbandonate, gli abitanti rimasti immiseriscono sempre più, e su essi grava ogni giorno più insopportabile il peso dei tributi locali. Sicchè, se queste notizie sono esatte, e non v'è ragione di dubitarlo, la emigrazione non produrrebbe quegli effetti che talvolta si sono avuti in altre regioni, cioè elevamento dei salari prodotto dalla minore concorrenza fra i lavoratori rimasti, minor miseria in generale; ciò dipende evidentemente dalla condizione infelice, depressa, patologica in cui si trova tutta la economia della regione. Ma di ciò diremo più avanti. Qui, perchè si veda meglio in che condizione avviene il continuo spopolamento della Basilicata e gli effetti ch'esso tuttora viene ad aggravare si legga ciò che dice l'avv. Prato, ricavando le notizie, supponiamo dalla citata relazione del Franzoni.

« Ad Avigliano i terreni, diminuiti enormemente di valore non trovano ormai più chi si presenti ad acquistarli; a Lagonegro è tale il numero dei piccoli proprietari emigrati che ad essi riesce ormai materialmente impossibile trovare chi possa a qualsiasi condizione, comprare i loro poderelli, onde si vedono obbligati a cederne l'usufrutto ai parenti, col solo carico delle imposte da pagarsi, a Castelluccio Inferiore buona parte del terreno coltivabile è totalmente abban-

donato, tantochè il valore venale ne è ridotto a proporzioni irrisorie; a Viggianelli e a S. Severino Lucano, alla desolazione dei casolari fa riscontro il più triste squallore dei campi, ormai trasformati in deserto; a Episcopia e Pistini, molta estensione di fertile campagna rimane per mancanza di braccia, totalmente incolta; nella vasta regione del Pollino, la fertilità del suolo fa triste contrasto con la deplorabile limitazione delle aree ridotte a coltura; a Grassano i fondi più ubertosi appaiono abbandonati alla invasione depauperante della gramigna; a Pignola il difetto di mano d'opera induce molti proprietari a cedere fittiziamente a nullatenenti quella parte dei loro stabili che rimane incolta per sottrarsi all'azione del fisco su quelli che ancora son produttivi; a Lagonegro i possessori di armenti furono tutti costretti a disfarsene per l'impossibilità di trovare custodi; a Colobraro, a Matera, a S. Fele, a Senise e in cento altri comuni la deficienza di braccia è oggetto di quotidiane alte querele; in tutta la Provincia, le numerosissime aste giudiziarie di beni stabili, epiloghi miserevoli delle infinite piccole rovine vanno, il più delle volte deserte per assenza di compratori.

Un certo aumento dei salari si verifica, a dir vero, in parecchi luoghi, per virtù di questa lamentata insufficienza di mano d'opera. Più sensibile in alcuni Comuni — Rionero in Vulture, S. Fele, Picerno, Teana — dove la media della mercede giornaliera appare cresciuta da 80 centesimi a 1,50 e perfino a 2 lire, essa si estende in varia misura a tutta la provincia, nella quale la giornata media è forse da 1 a 1,30 (pagata però soltanto per 200 giorni dell'anno, al massimo) ma di tale aumento una minima parte soltanto va a diretto beneficio del proletariato locale chè, quasi dovunque la completa mancanza di scorte costringe i proprietari ad abbandonare qualsiasi coltura anzichè adattarsi alle cresciute mercedi; e spesso altresì un ingiustificabile sentimento di orgoglio, di risentimenti, di prepotenza tradizionale induce pur troppo la classe possidente a negare ai suoi compaesani i salari che non rifiuta di corrispondere ad operai importati dalle finitime provincie. »

Tali sarebbero le caratteristiche e gli effetti del deplorato esodo della provincia di Potenza. Forse qualche difetto di generalizzazione eccessiva potrà essere rintracciato nel quadro che abbiamo in gran parte fedelmente riportato; ma il fenomeno rimane, in ogni caso, coi caratteri della maggiore gravità e persistenza. Occorre adunque esaminare le cause di tale fatto.

IL COMMERCIO ITALIANO NEL 1902

Con molto ritardo, in causa dell'incaglio prodotto dallo sciopero nei lavori tipografici, abbiamo ricevuto la statistica generale del nostro commercio coll'estero nel 1902. Riservandoci di esaminarne partitamente i risultati in successivi articoli, diamo intanto il solito riassunto generale per categorie.

¹⁾ Gli abitanti di questo paese lo lasciano anche oggi in gran numero, ma per mancanza di mezzi debbono limitarsi a cercar lavoro nelle vicine provincie, onde non figurano nelle statistiche della emigrazione propriamente detta.

	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	1902	Differenza sul 1901	1902	Differenza sul 1901
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti ed olii.....	48,040,101	- 4,003,325	108,054,405	+ 8,740,457
Coloniali e tabacchi.....	53,705,566	- 10,343,002	10,678,858	- 2,282,449
Prodotti chimici e medicinali.....	61,591,789	- 6,316,681	42,908,221	+ 3,720,574
Colori, generi per tinta e concia.....	30,136,932	+ 2,765,783	8,695,920	- 138,811
Canapa, lino.....	31,544,869	+ 3,205,296	61,952,878	+ 3,913,477
Cotone.....	182,920,761	+ 6,331,516	70,517,905	- 3,361,234
Lana, crino, peli.....	102,103,592	+ 18,279,622	22,474,435	- 3,588,318
Seta.....	229,622,630	+ 10,420,523	565,905,080	+ 57,247,827
Legno e paglia.....	78,258,423	+ 1,544,287	50,816,781	+ 346,838
Carta e libri.....	24,950,767	+ 2,857,155	16,427,457	- 466,347
Pelli.....	58,941,090	+ 1,488,882	30,559,830	- 2,240,955
Minerali, metalli e loro lavori.....	231,250,163	- 10,923,454	41,027,170	- 1,508,294
Pietre, terre e cristalli ecc.....	184,784,910	- 3,825,652	86,980,021	+ 6,972,321
Cereali, farine, paste.....	297,240,617	+ 7,951,604	156,464,841	+ 3,551,276
Animali e spoglie di animali.....	131,300,233	+ 7,853,500	172,417,630	+ 15,134,757
Oggetti diversi.....	26,338,303	+ 3,056,683	26,526,313	- 2,892,340
TOTALE...	1,775,742,751	+ 57,254,163	1,472,408,198	+ 97,950,308

I. — Risultati generali.

Abbiamo pubblicato il riassunto per categorie della tariffa doganale del nostro commercio coll'estero nel 1902.

Il movimento della importazione e della esportazione, secondo i prezzi unitari stabiliti rispettivamente per ciascuno dei due anni 1901 e 1902, distinto per mesi, è stato il seguente:

	IMPORTAZIONE			ESPORTAZIONE				
	MESI	1902	1901	Differenza	MESI	1902	1901	Differenza
		Lire	Lire	Lire		Lire	Lire	Lire
Gennaio....	139,967,721	123,362,125	+ 16,605,596	Gennaio....	113,212,255	103,344,205	+ 9,808,050	
Febbraio....	139,938,220	131,294,272	+ 5,643,948	Febbraio....	115,373,202	103,216,804	+ 12,156,398	
Marzo....	155,603,417	150,606,917	+ 4,996,500	Marzo....	129,739,787	125,379,777	+ 4,360,010	
Aprile....	156,087,440	155,927,993	+ 159,457	Aprile....	125,552,656	119,694,987	+ 5,857,669	
Maggio....	150,751,771	171,276,177	- 20,524,405	Maggio....	112,926,975	110,569,565	+ 2,357,410	
Giugno....	145,058,131	142,513,915	+ 2,544,219	Giugno....	105,601,360	103,477,509	+ 2,123,854	
Luglio....	134,470,578	142,145,683	- 7,675,110	Luglio....	117,203,416	107,765,532	+ 9,437,884	
Agosto....	126,393,491	123,044,028	+ 3,349,466	Agosto....	111,314,951	104,602,837	+ 6,712,064	
Settembre....	131,317,220	132,335,082	+ 1,017,862	Settembre....	113,390,999	109,845,684	+ 3,545,315	
Ottobre....	153,513,549	144,843,288	+ 8,670,261	Ottobre....	129,400,512	137,701,518	- 8,301,006	
Novembre....	167,793,696	151,310,299	+ 16,483,397	Novembre....	132,464,786	124,904,274	+ 7,560,512	
Dicembre....	171,842,511	143,828,315	+ 28,014,196	Dicembre....	146,227,299	123,965,151	+ 22,262,148	
Totale.	1,775,742,751	1,718,488,588	+ 57,254,163	Totale.	1,472,408,198	1,374,457,890	+ 97,950,308	

Decomponendo i totali, secondo la natura dei prodotti, si hanno i seguenti risultati:

	IMPORTAZIONE			ESPORTAZIONE			
	1901	1902	Differenza	1901	1902	Differenza	
Materie prime gr.....	655,940,512	665,285,935	+ 9,294,823	Materie prime gr.....	201,466,966	242,209,020	+ 37,742,054
Altre mat. in tust.....	350,891,335	393,630,511	+ 42,739,176	Altre mat. indust.....	505,321,613	558,071,126	+ 52,749,508
Prodotti fabbr.....	353,954,492	354,537,214	+ 582,722	Prodotti fabbr.....	311,423,518	309,555,437	+ 1,873,081
Generi aliment.....	357,702,249	362,339,691	+ 4,637,442	Generi aliment.....	353,240,788	362,572,615	+ 9,331,827
Totale	1,718,488,588	1,775,742,751	+ 57,254,163	Totale	1,374,457,890	1,472,408,198	+ 97,950,308

Da questi prospetti risulta che l'aumento principalissimo delle importazioni è dovuto alle materie necessarie alle industrie che hanno su-

bito all'estero una prima lavorazione, e quindi prevalentemente la seta tratta.

Per la identica ragione si ha la contropar-

tita nella esportazione ed il gruppo delle materie industriali di prima lavorazione è quello che presenta il maggiore aumento.

Una leggera diminuzione nella esportazione si è verificata nel gruppo dei manufatti e dipende, da piccoli scarti avutisi nei prezzi sopra un grande numero di merci, come vedremo dall'analisi che vorremo facendo dei singoli gruppi.

Rivista Bibliografica

Prof. Pusi Giacomo Pagano. — *Le forme di Governo e la loro evoluzione popolare.* — Palermo, tip. Ed. « Lo Statuto » 1900, due vol. pag. 343-473.

Considerando l'indirizzo, moderno della scienza e le esigenze che essa ha di fronte agli scrittori di opere veramente scientifiche, si dovrebbe dire che ciascuno dei capitoli dell'opera del prof. Pagano avrebbe meritato più di un volume. La prolusione all'opera indica la tesi; cioè che la tendenza moderna delle forme politiche è quella di diventare sempre più a base popolare; e l'Autore si propone di esaminare scientificamente tale tesi, non nascondosene le difficoltà e volendo partire da sintesi parziali per arrivare a sintesi più complete.

Ma ciò premesso, come chiare e lodevoli promesse, l'Autore prende le mosse così da lontano che quasi tutto il primo volume è una trattazione di tutto lo scibile, necessariamente condensato e non sempre messo in perfetto contatto alla tesi propostasi.

Il primo capitolo infatti tratta dell'*ambiente sidereo*, cioè: della legge universale delle mutue azioni e reazioni, dell'ipotesi dell'Etere, della formazione delle gerarchie o sistema sidereo, delle vibrazioni od onde e della massa, ecc.; il secondo capitolo tratta dell'*ambiente geologico*; e quindi della formazione della crosta terrestre, delle rocce plutoniche, della trasformazione in terreni di sedimento, ecc. ecc.; il terzo capitolo consacrato all'*ambiente biologico*, tratta della vita nel senso ristretto, della necessità delle ipotesi nelle scienze, della continuità in serie dei processi di differenziazione e d'integrazione, della forma nuova che questo processo accenna in biologia, del sistema cerebro-spinale e della psiche.

Tutto questo occupa appena 95 pagine del primo volume comprese molte pagine di note; e questo, a nostro modesto avviso, nuoce sin da principio all'opera, perchè tutti quei poderosi argomenti possono anche avere una relazione colla tesi propostasi dall'Autore, ma tale relazione non risulta evidente ed il lettore è indotto a credere che manchino di sufficiente legame, e teme che anche nei successivi capitoli dello stesso primo volume, che trattano dell'uomo primitivo, dell'uomo paleolitico, delle razze, dell'ambiente sociale, dell'ambiente sociale economico, e della patologia dell'ambiente sociale, non possa avere avuto spazio sufficiente l'Autore per esporre altrimenti che con soverchia fuggevolezza il proprio pensiero.

Potremmo dire che in alcuni casi non è così,

e che veramente il prof. Pagano qua e là riesce nel suo intento, ma dobbiamo riconoscere anche che in genere emerge nel primo volume il difetto già apparente dai titoli, cioè una affrettata trattazione di troppi e svariati argomenti e di generalizzazioni che la scienza è ancora ben lontana dall'aver ammesse senza discussione.

Molto migliore il secondo volume, nel quale l'Autore svolge veramente la sua tesi, contiene considerazioni e classificazioni originali; ciò dipende in parte anche dal fatto che a poco a poco ci si abitua alla forma non sempre lucida dello scritto e quindi si rileva meglio il pensiero dell'Autore attraverso le parole concettose di cui fa largo uso. Nell'interessante capitolo XVI ad esempio troviamo questo periodo: « a tal principio fondamentale della ineguaglianza quantitativa e quantitativa della espressione di emergenza, dovea necessariamente intrecciarsi e complicarsi la formazione di sistemi sociali rispondenti a funzioni economico-mentali; i quali con la continua appropriazione dell'ambiente, gradatamente andarono crescendo nel deposito capitalistico economico-mentale ». Il concetto è giusto ma il lettore anzichè soffermarvisi pensa: avrei detta la stessa cosa in modo più chiaro.

Facciamo queste critiche all'opera del professor Pagano non senza rilevare però che essa dimostra la vasta erudizione dell'Autore e la predilezione sua per la tesi che ha assunto, fino a volerla vedere legata ai fatti più remoti ed alle cause più disparate.

Avv. Bartolomeo Scorpio. *Dello Stato, nella storia, nella dottrina, nelle funzioni.* — Santamaria Capua V., F. Cavotti, 1902, pag. 1109.

L'Autore ha concepito un lavoro dal titolo: *Scienza Nuova delle Costituzioni*, di cui questo poderoso volume sullo Stato, è una parte. Pochi libri ci hanno lasciati così perplessi nel giudizio come questo, non tanto perchè « lo svolgimento talvolta farraginoso, talvolta pletorico, tal'altra monco » — come dice lo stesso Autore — abbia reso incerto il giudizio, quanto perchè sono toccati ed esaminati o svolti tanti argomenti importantissimi e spesso con concetti così diversi dai comuni, con forme di apprezzamenti così insolite, che ci pare influiscano più a rendere difficile una sintesi che non sia a chiarirla. Convien però tener conto di un fatto ed è che l'Autore professa francamente la dottrina repubblicana mazziniana ed ebbe a maestro il compianto Giovanni Bovio; e per quanto si vegga che l'Autore, nei suoi giudizi, si sforza di essere imparziale, lo si sente d'altra parte troppo infervorato nella sua dottrina perchè si possa credere che nel fatto sia, come vuol essere, giusto. Aggiungeremo ancora che l'Autore nella maggior parte del suo lavoro non appoggia le proprie idee ad altri pensatori che lo abbiano preceduto, ma sembra che abbia voluto chiudersi quasi senza libri e senza appunti nel suo gabinetto, per distillare soltanto dal proprio cervello tutto quello che ha scritto; — da ciò l'inevitabile invenzione di idee già inventate.

L'opera è divisa come segue: — dopo una non breve introduzione che poteva meglio dirsi un riassunto delle idee dell'Autore, una seconda

parte tratta delle indagini critiche ed è divisa in sette sezioni che esaminano, lo Stato autoritario monarchico, il poliarchico, il democratico, il demagogico, l'anarchico e nikilistico, l'idealistico ed utopistico, il transattivo o moderno.

Il resto dell'opera è divisa in tre titoli, il primo, la genesi filosofica del Governo misto; il secondo la evoluzione storica del Governo misto e definizione del governo monarchico rappresentativo; il terzo, il problema di lavoro e la lotta di classe; l'evoluzione politico-sociale eliminerà le forme monarchiche rappresentative per queste cause: a) per evoluzione parlamentare; b) per disastro militare; c) per rivoluzione.

Quando avremo detto che l'Autore — volendo uno Stato autoritario funzionale, volendo lo Stato interventista nelle lotte tra i diversi fattori della produzione, volendo che lo Stato, sia una « forza stimolante per condurre nell'ingranaggio della evoluzione politica ed economica gli incerti, diminuendo i resistenti, i deboli, gli incapaci » — diventa un socialista di Stato che mira a restringere sempre più la libertà politica ed economica dell'individuo, allargando quella dello Stato; — perciò appunto, pur ammirando l'ingegno dell'Autore, non possiamo essere con lui, che abbandona completamente ogni principio di libertà e sotto pretesto che nel regime libero i forti opprimono i deboli, vuol dare uno sconfinato potere ai pochi forti che incarna lo Stato, perchè opprimano tutti.

Dott. Teresa Labriola. — *La persona, discussione etico-sociologica.* — Roma E. Loescher 1902, pag. 100.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori su questo volumetto che ha tre grandi qualità: è dotto, è chiaro, è sano.

Trattando, senza nessun tentativo di soggiogare il pensiero del lettore con la vivacità della parola, un argomento difficile e complesso, la Autrice ha saputo ad un tempo dare forma rigorosamente scientifica al suo pensiero, pur evitando ogni oscurità.

La eguaglianza tra tutti i componenti una società che è ammessa in principio, ma non esiste di fatto, trova ostacolo nella organizzazione economica attuale, e può essere conseguibile con un'altra e prevedibile organizzazione, ovvero è limitata da altre cause che non dipendono soltanto dalla organizzazione economica?

Questo il quesito che la Autrice si propone di esaminare, e dopo aver dichiarato che non crede possibile l'attuazione del collettivismo, « perchè la proprietà privata è una istituzione presentemente necessaria alla società civile e perciò non sarà abolita; e di certo, almeno, non cesserà di esistere in un prossimo avvenire »; dopo aver posto a confronto il sistema Kantiano con quello Marxista ed aver dimostrato che l'uno e l'altro sono incompleti poichè la realtà ha superato la loro concezione, la professoressa Labriola ammette che « il punto culminante del riconoscimento della personalità può essere raggiunto solo in una società, nella quale sieno state tolte di mezzo le disuguaglianze economiche »; ma che « anche in una società come la nostra gli è possibile di percorrere molte tappe

ancora su la via che mena al riconoscimento pieno così nel campo giuridico, come in quello politico ».

E qui la Autrice francamente dichiara che il principio di eguaglianza non può essere realizzabile; « può servire come di stregua per verificare se e quando le condizioni reali si avvicinano effettivamente al nostro relativo sentimento di giustizia, ma esso troverà sempre degli impedimenti, e, cioè, rimarrà in questo una semplice esigenza, che non si traduce mai pienamente in atto. Cotesta esigenza non avrà da sola mai la forza necessaria per trasformare le basi reali della società. In fatti non è proprio nelle semplici idee che sia riposta la forza per trasformare le condizioni reali. »

Lo spazio non ci permette di riassumere la seconda parte del volumetto che ricerca come la condizione della personalità può migliorarsi e di molto. Trascriviamo ancora questo periodo che è la sintesi del pensiero della scrittrice. « Tengo per cosa del tutto indiscutibile, che soltanto in una società assai più sviluppata della nostra, sia per l'intima organizzazione economica, giuridica e politica, sia nei riflessi ideali dell'organizzazione stessa potranno realizzarsi a pieno i principi formulati dai grandi filosofi dell'individualismo... che non furono veri e propri precursori coscienti e consapevoli dei socialisti moderni... ma posero dei principi nei quali è contenuto come virtualmente un pensiero che segna un gran momento nella storia del genere umano, ed è: — che sia doveroso di prestare all'individuo le condizioni onde possa elevarsi a piena dignità di persona ».

E noi diciamo: bene pensato, bene svolto e bene espresso; ripetendo ai nostri lettori di leggere questo perspicuo libretto.

William Miller Collier. — *The Trusts (What can we Do with Them?—What can they Do for Us?).* — New York, the Baker and Taylor Company 1901, pag. 338 (50 cents.).

La letteratura economica segue i nuovi fatti con una intensità veramente encomiabile; già nei Trust parecchi lavori richiamano la nostra attenzione, ed è appena dal 1897 che l'America ha dato l'esempio di queste gigantesche combinazioni.

Anche l'Autore ammette che i Trust possono essere un bene ed un male e che occorra lasciarli nascere, ma impedire che divengano monopoli. Il primo che fu chiamato col nome di Trust fu nel 1882 lo Standard Oil Trust, ma era — dice l'Autore — nel senso legale e corretto della parola, mentre successivamente ne sorsero altri che ebbero basi meno ragionevoli (unreasonably) e distingue tre tipi: gli accordi di più persone per meglio conseguire i loro fini industriali; — la unione di più industriali che fondono assieme i loro interessi e si dividono gli utili e questi sono per l'Autore i trust propriamente detti; — infine le grandi associazioni che assorbono, amalgamano, unificano in gigantesche compagnie tutti quelli che sono impegnati in una industria.

L'Autore prosegue quindi a confrontare i grandi trust col monopolio economico, i pericoli

che da queste grandi associazioni possono derivare al lavoro, alla industria, e finalmente accenna ai rimedi per tali esagerazioni di potenza economica.

Una appendice porta la legge federale anti-trust, gli emendamenti proposti, la legge anti-monopolio dello Stato di New York, e l'elenco delle leggi anti-trust (che sono 33 fino al 1897).

Willet Allan H. — *The economic theory of risk and insurances.* — New York, The Macmillan Company, 1901.

Questo volume fa parte della nota raccolta di *studies in History economics and public law* edita dalla facoltà di scienza politica della Università Columbia.

L'Autore partendo dal concetto fondamentale del rischio nella intrapresa, ne ricerca gli effetti economici sulla distribuzione della ricchezza e specialmente sul profitto; esamina quindi le diverse nature del rischio, distinguendo la probabilità dalla incertezza e soffermandosi specialmente ad esaminare questa, distingue il rischio economico dall'extra economico, e dal personale, quello del capitale da quello del lavoro; sviscera quindi le questioni riguardanti il costo del rischio ed a chi spetti assumerne le conseguenze.

Ciò lo conduce al concetto della assicurazione di cui dà la definizione, ne mostra le combinazioni col rischio ed esamina i diversi aspetti che assume l'assicurazione nella economia della produzione.

L'Autore viene a concludere che il rischio ritardi la accumulazione del capitale; ma se questa teoria si può ammettere astrattamente, non si può a meno però di avvertire che se l'imprenditore lasciasse il rischio al lavoro, a lungo andare, il peso del rischio si farebbe sentire sul salario e lo aumenterebbe. Non è presumibile che esso possa rimanere a sola perdita del lavoro.

Comunque la importante questione teorica è trattata dall'Autore con profonda cognizione del non facile campo della distribuzione delle ricchezze.

Bry Georges. — *Histoire industrielle et économique de l'Angleterre.* — Paris, L. Larose, pag. 771 (fr. 15).

L'argomento scelto dall'Autore ha una grande importanza non solo per la sua vastità, ma anche perchè essendo stato da molti trattato come ne fa fede la ampia bibliografia pubblicata dallo stesso prof. Bry, è difficile dire cose nuove; ma l'Autore si propone: di concentrare i tratti spiccati della economia industriale dell'Inghilterra seguendola nei suoi diversi periodi e legandola nelle sue divisioni ai punti culminanti della sua storia politica. Siamo adunque di fronte ad un parallelo tra la storia civile e la storia economica dell'Inghilterra.

L'Autore consacra un capitolo all'epoca preromana, uno alla dominazione romana, ed uno all'angolo-sassone e danese; terminando così il primo libro. Il secondo va dalla conquista Normanna fino alla *Magna Carta* (1066-1215); il terzo dalla *Magna Carta* al Regno di Enrico VIII;

il quarto da Enrico VIII a Giorgio III; e l'ultimo dalla rivoluzione industriale (1760) ai nostri giorni.

In quest'opera pensata ed ordinata del prof. Bry, vi è forse il difetto di aver dato troppo sviluppo alla parte della storia civile, che ha certo molta importanza anche per i fatti economici, ma per la quale bastavano dei richiami, anzichè una esposizione completa; ma ha poi sicuramente il difetto di mancare dei dati statistici che suffraghino i giudizi dell'Autore, e mano a mano dimostrino il parallelismo che egli sostiene, e diano al suo libro quella consistenza di prova sufficiente a convincere. Così molte volte il lettore si sentirebbe spinto a cercare esso stesso i dati relativi a ciò che afferma lo scrittore.

Vorremmo dire che è un buon lavoro, in qualche punto anche di sottile investigazione, ma costruito con metodo non conforme alle esigenze moderne per simili studi.

E. Caustier, *Les entrailles de la Terre.* — Paris, libr. Nony e C., 1902, pag. 491.

Questo splendido volume pubblicato dalla solerte ed intelligente Casa libraria Nony e C. è ornato di molte illustrazioni anche colorate che rendono l'opera ancora più piacevole alla lettura.

L'Autore, con un titolo così vasto ha avuto il torto di non limitare la trattazione dei diversi argomenti che potevano stare nel titolo, e poi quali si è abbandonato a digressioni economiche in senso protezionista che avrebbe potuto omettere senza turbare la economia del libro. Comunque non intendiamo qui di dare al lettore che un'idea dell'opera, che merita di essere conosciuta dai dotti e dai profani.

Il lavoro è diviso in tre parti; la prima: *la terra*, comincia colla descrizione sommaria del globo terrestre di cui sono date le dimensioni, discussa ed ammessa la ipotesi del fuoco centrale, supposta a meno di 100 milioni di anni l'età della terra, ammessa la sua trasformazione per raffreddamento. Con stile sciolto e con efficaci vignette l'Autore presenta le diverse questioni riguardanti l'interno della terra rendendo l'argomento, arido di per sé, piacevolissimo. Un secondo capitolo tratta delle « acque sotterranee ». Da Mosè al principio del secolo scorso, essendo la sonda ignota, le acque si ricercavano semplicemente scavando, specie nelle sabbie; la scoperta della sonda o trapano, dei quali strumenti l'Autore dà la descrizione ed i disegni, e che successivamente fu perfezionata in mille modi, permette di arrivare a 1200 metri di profondità come massima fin qui raggiunta. Vignette numerose mettono sott'occhio al lettore le principali sorgenti d'acque naturali od artificiali, di cui è data la descrizione sempre interessante. Un terzo capitolo è conservato al fuoco sotterraneo; i vulcani in generale, e poi il Vesuvio e l'Etna, lo Stromboli, il cerchio di fuoco del Pacifico, il Pélé, ecc.; dopo di che l'Autore tratta delle cause del vulcanismo, e dei vulcani spenti, ecc. Come corollario di questo capitolo troviamo descritti i famosi *geysers*, le sorgenti termali ed i terremoti. Anche questa parte illustrata da vignette del Vesuvio, di Pompei, dell'Etna e dei

suo dintorni, dei vulcani del Messico e del Giappone. Una magnifica tavola colorata ci fa vedere i metalli che escono dai vulcani, e poi altre vignette di luoghi più noti per sorgenti termali, tra cui quella del geysir della Nuova Zelanda alto 1000 metri.

La seconda parte tratta delle *miniere e cave*. Il primo posto è consacrato al carbone fossile e dopo notizie sulle origini del carbone, sulla sua scoperta, sul suo uso, troviamo una descrizione particolareggiata di una miniera e dei lavori che si compiono per essa ed in essa, l'Autore ci fa vivere la vita dei minatori trattando le relative questioni, non solo dal lato igienico sociale, ma anche da quello economico. Anche questa parte è largamente illustrata.

Successivamente l'Autore si occupa del petrolio, dei metalli, e delle pietre preziose, delle altre pietre e del sale.

Utilissima ed interessante la parte che riguarda il diamante colle sue illustrazioni.

Finalmente la terza parte, che è la più breve, tratta delle *grotte e dei tunnels*.

Ripetiamo; non solo è un'opera di lusso, ma è anche utilissima e divertente.

J.

Rivista Economica

Lo sviluppo delle ricchezze argentine. — La grande iniziativa tedesca in fatto di imprese marinarie. — La marina mercantile italiana. — Dove conduce il socialismo.

Lo sviluppo delle ricchezze argentine. — Un recente studio del sig. Carlos Lix Kett sui francesi all'Argentina mette in evidenza lo sviluppo quasi fenomenale delle produzioni argentine, che giova segnalare anche da noi dove si mostra spesso di dubitare della solidità di quel paese, dove realmente vi è della cattiva o meno buona amministrazione, vi sono degli imbarazzi nell'andamento delle imprese agricole e di alcuni rami di commercio che con quelle sono collegati, ma dove, al postutto, la solidità del terreno fondamentale dell'edificio è tale da dover ispirare le migliori profezie per l'avvenire.

Riassumiamo qui alcuni dati tolti dal detto studio.

Il raccolto ora finito fu abbondante e di prima qualità. Si coltivarono ettari 3,600,000 a frumento, 1,300,000 a lino, 2,500,000 a granturco, 3,600,000 ad erba medica, e 500,000 a prodotti vari.

L'Argentina occupa già il primo posto come paese esportatore di lane il cui valore tocca quasi i 250 milioni di franchi (più del valore della nostra produzione serica); ed è il secondo paese per l'esportazione della carne di bue.

L'esportazione totale del 1904 si vuole che abbia a salire all'enorme somma di 1025 milioni di franchi mentre l'importazione è di poco più della metà, ciò che indica il grande margine esistente pel pagamento degli interessi che l'Argentina tiene all'estero.

Era la esportazione dei prodotti animali, probabilmente destinate a riprendere vivacemente ora che l'Inghilterra ha riaperto le sue porte al bestiame vivo argentino, ci pare importante per noi di segnalare (ciò che del resto abbiamo fatto anche in altre occasioni) quella sempre crescente del burro: mentre nel 1891 essa era ancora a 13,200 quintali, la vediamo salire nel 1902 a 41,250! Ecco evidentemente, anche per noi, una formidabile concorrenza.

La grande iniziativa tedesca in fatto di imprese marinarie. — Furono pubblicate le statistiche della pesca fatta con barche tede-

sche, specialmente a vapore, nei porti del Weser e dell'Elba. I mari del Nord saranno ricchi di pesce e ciò spiegherà, fino ad un certo punto, la abbondanza della pesca ottenuta dalla marina tedesca; ma non si deve dimenticare che i pescatori tedeschi si mostrano animati da grandissimo ardimento, andando a ricercare il pesce dove c'è in luogo di limitarsi ad esaurire i mari delle loro coste, e appunto perciò noi segnaliamo questo ardimento agli armatori italiani, i quali, non è vero che si sono spinti anch'essi un po' avanti andando a stabilire qualche tonnara e sardiniera (se c'è la parola) in Spagna e Portogallo, ma potrebbero far di più.

La pesca di mare (pesce fresco) venduta nei porti del Weser fruttò nel passato anno franchi 7,500,000 e quella venduta nei porti dell'Elba 8,300,000; più sono da metter in conto le spedizioni fatte direttamente, all'infuori dei detti porti, dalla Compagnia *Nordsee*, per fr. 2,300,000. Così in tutto, questa pesca ha reso oltre 17 milioni di franchi.

Poi è da contare la pesca delle aringhe che fu abbondantissima nel 1902, fruttando 207,000 *kantjes*, ossia circa 310,000 quintali del valore di forse 9 o 10 milioni di franchi.

Ma ciò che ci pare particolarmente istruttivo, e quindi da segnalare, gli è (come dissimo) lo spirito d'intraprendenza che anima gli armatori tedeschi ad andar frugando tutti i mari in cerca della loro preda; così è che la Compagnia *Nordsee* ha scoperto recentemente dei buoni paraggi pescherecci nell'Oceano di fronte alla Spagna e ne ha cavato già larghi profitti ed ha provocato insieme la creazione di una compagnia spagnuola a Huelva. Avvertasi che due vapori pescherecci costruiti a Geestmunde sono stati destinati per la pesca in acque cinesi!

La marina mercantile italiana. — Il *Registro Italiano* ha testè pubblicato le cifre relative all'effettivo della nostra marina a vapore ed a vela a tutto il 1902; queste cifre dimostrano il grande progresso che la nostra marina ha fatto negli ultimi anni.

ANNI	Vapori		Velieri	
	Navi	Tonn.	Navi	Tonn.
1890	279	182,249	6442	642,225
1891	290	186,567	6442	634,149
1892	305	199,915	6312	625,512
1893	316	201,143	6308	609,821
1894	327	208,193	6341	588,263
1895	328	207,530	6231	571,675
1896	345	220,508	6166	555,569
1897	351	237,727	6002	527,554
1898	366	259,817	5872	526,827
1899	384	277,520	5764	537,612
1900	409	313,830	5665	558,224
1901	446	376,844	5511	568,164
1902	471	424,711	5337	575,207

Questo specchietto contiene la prova del notevolissimo cammino fatto dalla navigazione a vapore, anche nel nostro paese.

Dal 1890 al 1902 il numero dei vapori è aumentato da 270 a 471, un aumento cioè del 68,8 0/0; ed il tonnellaggio da 182,249 a 424,711, ossia un aumento di 133 0/0.

Nello stesso periodo il numero dei velieri è disceso da 6442 a 5337, ossia una diminuzione di 17,3 0/0, ed il loro tonnellaggio è disceso da 642,225 a 575,207, una diminuzione cioè di 10,4 0/0.

Al 1° gennaio 1903 il *Registro Italiano* assegna alla nostra marina mercantile 539 navi in acciaio ed in ferro: di queste 385 a vapore e 154 a vela.

Vi è dunque un risveglio, dopo la precipitosa decadenza durata fin verso il 1885; auguriamo che seguiti.

Dove conduce il socialismo. — Con questo titolo Leroy Beaulieu esamina l'esperimento di socialismo in pratica che si va compiendo in Australia. Nulla di più istruttivo che l'esempio di ciò che avviene nei paesi nuovi.

È noto che essi appartengono a due tipi essenzialmente opposti: nell'America del Nord, la società è fondata sulla riduzione al minimo dei poteri dello Stato e sulla libera espansione della iniziativa privata.

In Australia lo Stato interviene dappertutto, estende vieppiù la sfera delle sue attribuzioni, regola minutamente ogni azione ed ogni impresa individuale.

Florisce colà ciò che si dice « socialismo senza dottrine. » che altro non è se non l'intrusione generale dello Stato in tutti gli affari privati e in tutte le industrie.

L'Australia realizza l'ideale, se non dei socialisti puri, per lo meno dei socialisti-radicali di Europa i più spinti, e cioè: imposta ultra progressiva, ferrovie di Stato, regolamentazione a oltranza delle ore di lavoro e delle mercedi.

Quali sono i risultati di siffatta legislazione? Vediamolo.

* *

L'Australia attraversa da circa dieci anni una delle crisi più gravi, che abbiano mai colpito un paese nuovo: cominciata nel 1893 col *krach* delle banche di Sydney e di Melbourne, queste dovettero chiudere quasi tutte i loro sportelli in seguito ad insensati eccessi di speculazione e furono penosamente ricostituite.

Questo periodo di depressione si prolungò per una serie di anni, in cui la siccità esaurì le principali fonti di ricchezza dell'Australia, consistenti nella pastorizia.

In un paese impoverito, prima cura del Governo dovrebbe essere quella di ridurre energicamente le spese, di evitare qualsiasi rinerudimento di tasse, e di non aumentare il debito pubblico.

Invece il Governo socialista, che aveva avuto il sopravvento in Australia, lo aumentava dal 1891 al 1900 di 34 milioni e mezzo di lire sterline, portandolo da 151 a 184 milioni e mezzo, con un aumento più rapido di quello della popolazione, tantochè raggiunse 1800 franchi per abitante, che è la cifra più alta del mondo.

L'enormità delle spese pubbliche dipende principalmente dallo scialacquio a cui si abbandona il Governo nei così detti *reproductive works* (lavori pubblici e produttivi). Si sono spesi così 5 miliardi per colonizzare regioni nel nord-ovest dello Stato di Vittoria, dove il clima è secco, il terreno coperto di eucalipti tossici e per metterle a coltura si sono costruite quattro linee ferroviarie e scavati grandi serbatoi d'acqua. Ora da dodici anni dacchè è cominciata la coltivazione del grano, quella regione non dà più di 4 ettolitri all'ettaro.

Le quattro linee ferroviarie sono passive; ma il Governo si ostina a spendere per creare artificialmente l'agricoltura in una plaga dove non può esistere che la pastorizia.

* *

Il Governo ha un esercito di impiegati in causa delle sue molteplici attribuzioni, e per ridurre le spese, riduce gli stipendi e i salari a capriccio, fissando dei massimi e dei minimi.

Ciò produce un gran malcontento, tanto più che la diminuzione delle mercedi coincide con un aumento di costo nei generi di prima necessità, dovuto ai cattivi raccolti.

I sindacati degli operai ferroviari protestano, e promuovono una grande agitazione, ed il Governo ha intimato che non riconosceva e non ammetteva queste associazioni di impiegati dello Stato; allora si sono avuti scioperi nelle ferrovie, e poi, per le stesse ragioni, nelle miniere carbonifere di Vittoria, che lo Stato sfruttava coi denari dei contribuenti, quantunque il carbone estratto sia mediocre, mentre le miniere della Nuova Galles del Sud possiedono un combustibile eccellente. Ma lo Stato socialista industriale pagava la differenza: e quando ha voluto diminuire i salari per diminuire le perdite, gli operai hanno scioperato in massa.

A mantenere le industrie artificiali, il Governo socialista, sovraccarica il paese di imposte così pesanti, che allontanano i capitali che metterebbero spontaneamente in valore le risorse vere del paese. È questo il malanno peggiore dell'Australia, il frutto genuino del socialismo di Stato. La tassa di successione progressiva è stata così portata man mano fino al 10 0/0 in linea diretta.

Ma è nelle leggi fatte o proposte intorno alla immigrazione e alla navigazione che si dimostra, nella sua forma più esiziale la prepotenza dei socialisti australiani.

La legge restrittiva della immigrazione, si applica agli equipaggi delle navi che toccano i porti australi, ed i marinai che le montano vengono considerati come immigranti, nel tempo in cui si trovano nelle acque dell'Australia!

Se si accettasse tale interpretazione (del resto contestata) nessuna nave potrebbe entrare nei porti australiani, se il suo equipaggio non fosse, durante il suo soggiorno, pagato secondo la tariffa concordata coi sindacati marittimi!

La legge sulla navigazione marittima che sarà presentata nella prossima sessione del Parlamento federale, vieterà il cabotaggio a tutte le navi non appartenenti ad australiani.

Che risulterà, in ultima analisi, da tutto ciò? Un rincaro dei noli fra l'Australia e l'Europa, poichè gli armatori avranno bisogno di recuperare la perdita derivante dal divieto del cabotaggio. Chi ci perderà, saranno i produttori australiani e chi ci guadagnerà saranno i loro concorrenti di America e d'Africa.

Per concludere: lo sperpero sfrenato del pubblico denaro, l'accrescimento indefinito del debito, l'astensione dei capitali e degli immigranti, ecco ciò che ha prodotto in Australia il socialismo di Stato.

L'Australia, soffocata dalla statolatria, manca di quel potente elaterio che è l'iniziativa privata, che ha fatto così vigorosamente risorgere gli Stati Uniti dopo così profonde depressioni. La prepotenza inconsulta di quegli ignoranti demagoghi non le nuoce che all'interno; senza la protezione della potente flotta britannica, cadrebbe anche in balla di pericolose complicazioni coll'estero.

Così l'esempio degli antipodi giovasse alle democrazie della vecchia Europa.

IL DEBITO PUBBLICO

La relazione dell'on. Fasce sul bilancio del Tesoro ci fornisce le seguenti interessanti notizie sulla consistenza del debito pubblico italiano al 31 dicembre 1902:

	Rendita	Cap. nom.
Debito consolidato	482.752.851	9.942.187.780
» perpetuo..	2.748.184	64.836.942
» redimibile.	62.536.149	1.781.889.590
Consistenza complessiva al 31 dicembre 1902.....	547.887.184	11.787.914.312

Il debito consolidato si compone come in appresso:

	Rendita	Cap. nom.
5 0/0.....	408.457.687	8.069.152.733
4.50 0/0 netto.....	61.028.575	1.356.190.560
4 0/0 netto.....	7.820.712	195.517.800
3 0/0.....	4.808.044	160.101.454
3.50 0/0 netto.....	5.642.888	161.225.283
Totale debito consolidato.....	482.752.851	9.942.187.780

Esso è poi rappresentato dalle seguenti rendite:

	Rendita
Nominativa.....	265.233.906
Al portatore.....	id. 215.426.925
Mista.....	id. 2.092.020
	482.752.851

* *

« La composizione specifica del Gran Libro — scrive l'on. Fasce — varia da un esercizio all'altro indipendentemente dalle nuove emissioni ed annullamenti di rendite: varia per cause esterne, ossia per cause che risiedono nell'ambiente economico e finanziario, le quali influiscono più o meno direttamente sull'una o sull'altra forma di rendite pubbliche. L'osservazione ripetuta per parecchi esercizi dall'amministrazione del debito pubblico ha messo in chiaro che

queste cause hanno un'azione prevalente sulle rendite nominative, in questo senso, che maggiori sono le cause, più intense, più costanti, che determinano il tramutamento delle rendite nella forma al nome, intesa come forma di stabile investimento, di proprietà suscettibile di vincolo e d'ipoteca, di certo e sicuro possesso, di quel che sieno le cause che influiscono sulla rendita al portatore, intesa come forma liberamente soggetta alle vicende dei mercati.

« Il rialzo nei corsi della rendita, la quale nel dicembre 1901 superò la pari su tutti i mercati interni ed esteri, e sopra la pari si mantenne e progredì nel semestre seguente, è certamente una causa importante di richiamo sul mercato dei titoli al portatore. E se ne ebbero gli effetti nell'esercizio 1901-902 in una maggiore emissione di cartelle per oltre un milione e 200 mila lire. Ma ciò non ostante, la tendenza delle rendite a consolidarsi al nome, vinse anche questa contraria causa e l'operazione, a cui fu accennato più sopra, non subì alcuna interruzione di continuità.

« Questa medesima tendenza, a favorire la quale il Ministro del tesoro ha presentato alla Camera dei deputati uno speciale disegno di legge, riceve maggior risalto dalla corrente che ha fatto rientrare in patria molti dei nostri titoli consolidati circolanti all'estero, inquantochè il progressivo affluire delle rendite alla forma nominativa fu alimentato, non vi ha dubbio, dai titoli che trovarono dapprima pronto il risparmio nazionale a riceverli e cercarono di poi, nella forma di rendita nominativa, un impiego definitivo.

« Sul rimpatrio dei titoli abbiamo prova certa nei pagamenti, di cui sarà argomento più innanzi, ma abbiamo eziandio una riprova piena ed esatta nell'operazione del cambio decennale delle cartelle, felicemente compiuta nello stesso esercizio 1901-902.

« All'epoca del terzo cambio decennale, ossia al 1° luglio 1891, la situazione delle cartelle 5 per cento era di 1,821,754 titoli per una rendita di L. 240,019,140, di cui 544,821 titoli per la rendita di L. 86,983,260, risultò collocata sui mercati stranieri. Ora la situazione al 1° luglio 1901, da cui cominciò il quarto cambio decennale, mette a riscontro delle precedenti le cifre seguenti, cartelle ammesse al cambio numero 1,732,156 per la rendita di lire 211,106,950: cartelle circolanti all'estero e cambiate n. 297,515 per la rendita di L. 46,128,700.

« Nel corso adunque di 10 anni le cartelle collocate all'estero diminuirono da 544,821 a 297,515 titoli e la rendita rispettiva da L. 86,983,260 a lire 46,128,700, con una differenza di L. 40,854,560 pari al capitale nominale di L. 917,091,200.

« Questa è la riprova più eloquente del fatto che i pagamenti del debito pubblico all'estero avevano già segnalato.

« Ed è al tempo stesso uno dei pregi maggiori dell'operazione del cambio decennale, che anche questa volta fu conservato nella sua forma genuina di cambio del titolo, nonostante i diversi metodi praticati dai Governi esteri.

« Ormai una operazione tanto complessa e delicata non preoccupa più l'amministrazione del nostro debito pubblico, se dobbiamo giudicare dagli splendidi risultati ottenuti quanto alla sollecitudine, alla precisione ed alla disciplina degli uffici chiamati a cooperare e collaborare nell'operazione. Nè deve preoccupare il bilancio della spesa, poichè — come è noto — la spesa di L. 994,000 autorizzata con la legge 1° gennaio 1900, ripartita su tre esercizi, è più che compensata dal provento dei diritti di bollo calcolati in L. 1,050,987,40, e questa volta vi si aggiunse eziandio l'economia di L. 150,000 segnata sul bilancio consuntivo; fatto nuovo e non prevedibile data la natura molto precisa delle spese, ma singolarmente encomiabile come contributo di retta e rigorosa amministrazione. »

I pagamenti fatti dall'Amministrazione del debito pubblico nel 1901-902 salirono:

pel servizio delle rendite	
» » o interessi a	L. 546,790,501
» » dei premi	» 324,300
» » della estinzione a	» 15,847,211
in totale	L. 562,962,012

In questa somma, entrano per circa 86 milioni i pagamenti fatti all'estero, dei quali, come dato di importanza capitale, è bene fornire qualche altro ragguaglio.

Son pagabili anche all'estero i debiti seguenti:

— Consolidati 5 0/0, 4 0/0 e 3 0/0;
— Debiti redimibili: 10 febbraio 1861 (ferrovia maremmana); Ex pontifici (1860-1864 e 1866) Blount; Obbligazioni della ferrovia Vittorio Emanuele della ferrovia Torino-Savona-Acqui, del Canale Cavour con premi, delle ferrovie livornesi, della ferrovia Lucca-Pistoia, della ferrovia centrale toscana con premi, della ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria, e le Obbligazioni ferroviarie 3 0/0.

Per tutti questi debiti la misura dei pagamenti eseguiti all'estero e di quelli fatti nel regno risulta da questo prospetto:

Esercizi	Interno	Estero
	milioni	milioni
1397-98	355,200	130,200
1898-99	361,700	117,700
1899-00	371,800	102,300
1900-01	382,000	93,200
1901-02	387,700	80,000

« Si rileva chiaramente — avverte l'onorevole Fasce — il progressivo ritorno in patria dei titoli dei debiti in parola; e questo rimpatrio, oltre che stabile e costante, è altresì considerevole; tanto è vero che in un intervallo di quattro anni, dall'esercizio 1897-98 all'esercizio 1901-902, i pagamenti all'estero hanno diminuito di più che un terzo.

« Su questo proposito non è inopportuno ricordare come la decrescenza nei pagamenti fatti all'estero abbia avuto inizio nello esercizio 1893-94, con la istituzione dell'*affidavit*. Questa formalità tutrice portò l'immediato beneficio di una diminuzione di quasi 33 milioni nell'esercizio 1893-94, in paragone all'esercizio 1892-93, e nell'esercizio 1901-902 la differenza in meno, di fronte al 1892-93, è salita a 122 milioni. In brevi numeri e per approssimazione, può dirsi che il rapporto fra i pagamenti all'estero e quelli del regno si è perfettamente invertito; nel 1892-93 i primi erano circa il quintuplo dei secondi; ora, per contro, i secondi sono quasi il quintuplo dei primi. S'intende che in queste cifre non è tenuto conto alcuno dei debiti pagabili esclusivamente nel regno.

« Scarsissima e non ferma è la diminuzione avutasi nel 1901-1902 nei pagamenti del capitale e di titoli estinti dei debiti redimibili, ma non è difficile scorgere dal prospetto come tali pagamenti non stiano affatto in relazione con i relativi interessi e premi; e da ciò non è arduo nè illogico argomentare che nei titoli estratti dei debiti redimibili agisca qualche causa speciale, la quale sfugga altresì alla remora dello *Affidavit* ».

I pagamenti nel regno e all'estero della rendita consolidata sono riassunti nel seguente prospetto:

Esercizi	nel regno (milioni)	all'estero (milioni)	Totale (milioni)
1894-95	316,300	73,400	359,700
1895-96	309,300	66,600	375,900
1896-97	321,900	62,500	384,400
1897-98	324,500	61,900	386,400
1898-99	333,300	58,200	391,500
1899-90	339,100	52,200	391,300
1900-901	345,000	45,000	390,500
1901-902	341,200	22,400	363,600
	2,630,600	462,800	3,093,400

« Le cifre di questo prospetto — conclude l'onorevole Fasce — ripetono adunque, anche una volta, la progressione costante e cospicua, con cui diminuiscono i pagamenti all'estero ed aumentano quelli all'interno, ed inoltre mostrano ad evidenza l'azione intensa, anzi che no, della tendenza dei titoli al portatore nel tramutarsi al nome. Infatti nell'esercizio 1901-902, malgrado i pagamenti all'estero, abbiano diminuito nel complesso di oltre tre milioni i pagamenti fatti all'estero per le rendite nominative sono

creciute di oltre 100,000 lire; ed un eguale fenomeno si verificò nel 1898-99, nel quale i pagamenti all'etero per le rendite nominative aumentarono di oltre 100,000 lire, mentre i pagamenti complessivi risultarono diminuiti di più che tre milioni e mezzo».

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1902

Banca Agricola Commerciale - Stradella. — Il risultato dell'esercizio fu veramente notevole ed i benefici, formati quasi esclusivamente dallo sconto effetti, sommarono a L. 10,561,44.

La relazione dei Sindaci constata il regolare andamento amministrativo dell'Istituto al quale pronosticano sempre migliori e progrediente sviluppo e propongono all'assemblea di accettare il riparto stabilito dall'Amministrazione, cioè L. 3,50 di dividendo ad ogni azione, L. 4143,74 alla riserva ordinaria, L. 403,43 alla riserva straordinaria e L. 100 all'erigendo Istituto degli inabili al lavoro Umberto I.

Banca S. Paolo - Brescia. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questa Società anonima cooperativa presenta le seguenti risultanze: patrimonio sociale: capitale interamente versato 1000 azioni da L. 100, L. 100,000, fondo di riserva L. 873,860,79, totale L. 473,860,79; depositi: conto corrente con servizio chequès L. 240,350,23, a risparmio L. 12,184,483,96; utili netti L. 83,004,08 delle quali L. 12,800,47 vennero assegnate agli azionisti L. 5,000 per gli interessi 50/0 e L. 7,800,47 come decimo degli utili residui, e ciò in ragione di L. 15,30 per azione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Torino. — Nell'adunanza del 23 aprile il Consiglio, dopo essersi occupato di altri affari, discusse intorno alla opportunità di una comunicazione telefonica fra Vercelli e Torino, sul quale argomento riferì il cons. Tedeschi. Fu convenuto che la presidenza si sarebbe adoperata attivamente perchè i voti dei vercellesi siano esauriti, anche nell'interesse del commercio torinese.

Successivamente il Consiglio discusse sull'invocato miglioramento delle comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona, ed approvò in proposito un ordine del giorno col quale fece voti che il nuovo progetto di una linea Savona-Sassello Cartosio, con diramazione di Cartosio su Acqui e Torino, venga modificato nel senso che, assicurato il percorso più breve possibile fra Bubbio ed Aiba, l'ulteriore tracciato per giungere a Torino si svolga toccando i Comuni di Canale, Pralormo, Poirino, Riva presso Chieri e Chieri.

Venuta quindi in discussione la questione dei servizi marittimi, il cons. Bosso lesse le risposte al questionario trasmesso dalla Commissione reale riflettente i servizi marittimi; e il cons. Giretti, con grande copia di dati statistici, fece una critica vivace al sistema dei premi marittimi, dimostrando che essi si risolvono in uno spreco gravissimo per contribuenti, senza che il Paese tragga da essi alcun giovamento economico. Anzi la lunga esperienza di altri paesi prova che là non si danno premi, la marina libera ha prosperato in modo che può fare concorrenza alle Società sovvenzionate e praticare noli di molto inferiori.

Già rispose il cons. Lombardi, sostenendo che, pur troppo per noi, l'Italia non può ancora sbarazzarsi completamente del sistema delle sovvenzioni, almeno per quelle linee nuove destinate ad aprire nuovi sbocchi al nostro commercio.

La Camera approvò invece la relazione Bosso. Infine il Consiglio approvò il seguente ordine del giorno, sulla opportunità di cooperare per promuovere e incoraggiare con ogni miglior mezzo la iscrizione degli operai alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia:

« La Camera di commercio ed arti di Torino, udita la elaborata e ampia relazione del consigliere

avvocato E. Bocca sullo scopo e sugli effetti della Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, all'unanimità approvava le conclusioni proposte dal relatore, per le quali, ritenuto utile e doveroso per l'industria, e quindi per la Camera stessa, l'incoraggiare in tutti i modi l'iscrizione degli operai alla Cassa, si dà mandato alla Presidenza di portare a conoscenza degli industriali le disposizioni della legge e dello statuto relativi alla Cassa preaccennata, organizzando, se le esigenze del bilancio lo consentiranno, apposito servizio gratuito per le iscrizioni delle maestranze degli stabilimenti del distretto che ne facessero richiesta, a ciò provvedendo con urgenza, per scadere col 31 dicembre p. v. delle clausole di favore per gli operai in età avanzata ».

Mercato monetario e Banche di emissione

In settimana nulla di notevole nel campo monetario: attendevamo il ribasso dello sconto a Londra, ma fino ad oggi siamo rimasti delusi.

La situazione della Banca di Francia e d'Inghilterra non ci è pervenuta.

La situazione della Banca di New York al 2 maggio ci dà l'incasso aumentato di oltre 3 milioni, la circolazione aumentata di 50,000 lire ed il portafoglio aumentato d'oltre 13 milioni.

La Banca germanica nella sua situazione al 30 aprile aveva l'incasso scemato di oltre 25 milioni, il portafoglio aumentato di 15 milioni, la circolazione di 51, ed i depositi di 97 milioni.

In Italia lo sconto non ha mutato, e si aggira sempre fra il 4 e 6 per cento: i cambi ebbero le seguenti oscillazioni.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
4 Lunedì.....	100.05	25.17	122.80	104.90
5 Martedì.....	100.05	25.17	122.80	104.85
6 Mercoledì....	99.05	25.17	122.80	104.85
7 Giovedì.....	99.05	25.135	122.85	104.90
8 Venerdì.....	99.—	25.17	122.85	105.—
9 Sabato.....	100.05	25.175	122.85	105.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 Maggio	differenza	
Banche dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro, Fior. argento ..	47,218,000 — 16,000	
		Portafoglio.....	78,405,000 — 444,000	
		Anticipazioni.....	76,249,000 + 5,958,000	
		Circolazione.....	69,600,000 + 10,323,000	
		Conti correnti.....	254,444,000 + 16,853,000	
Banche Associate di New York	Passivo	Conti correnti.....	2,853,000 — 1,340,000	
		2 Maggio differenza		
		Attivo	Incasso met. Doll. Portaf. e anticp. Valori legali....	167,440,000 + 3,160,000
			914,080,000 + 13,450,000	
			70,180,000 + 1,570,000	
Passivo	Circolazione.....	43,590,000 + 50,000		
	Conti corr. e dep. »	887,600,000 + 18,160,000		
		30 Aprile	differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	874,742,000 — 25,545,000	
		Portafoglio.....	833,920,000 + 115,664,000	
		Anticipazioni.....	118,590,000 + 67,497,000	
Passivo	Circolazione.....	1,260,132,000 + 51,441,000		
	Conti correnti.....	661,355,000 + 97,354,000		
		25 Aprile	differenza	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	106,199,000 + 648,000	
		argento....	10,177,000 — 148,000	
		Circolazione.....	216,497,000 + 787,000	
		1 Maggio	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	862,406,000 + 212,000	
		argento ..	508,870,000 + 792,000	
		Portafoglio.....	918,789,000 + 659,000	
		Anticipazioni.....	118,901,000 + 16,021,000	
		Circolazione.....	1,623,663,000 + 2,462,000	
Passivo	Conti corr. e dep. »	603,323,000 — 4,410,000		

RIVISTA DELLE BORSE

9 maggio.

Come alcuni mesi fa dovevamo registrare per le nostre borse uno scoraggiamento ed una apatia priva di ragioni fondate, così ora è succeduto un periodo di soverchio ottimismo, e non per ciò, meno infondato del primo. La speculazione ci sembra che voglia sbizzarrirsi con tutti i titoli in genere, non distinguendo il buono dal cattivo, e quotando molti valori a prezzi infondati: si spera sempre che la corrente possa essere di lunga durata, ma il giuoco può riuscire assai pericoloso.

Non vogliamo disconoscere che nelle ultime sedute della ottava abbiamo avuto qualche sintomo a minore fermezza, pur mantenendosi sostenuto lo intero listino.

Da noi gli affari in rendita furono praticati a 99.80 circa per contanti, per il nostro 3 1/2 per cento, ed a 103.65 per il 5 per cento.

Il 4 1/2 per cento non ebbe scambi ed è ripiegato a 103.80, mentre qualcosa fu fatto in 3 per cento a 72 circa. Parigi seguita nella propria calma: si attende da un momento all'altro il ribasso dello sconto a Londra ciò che farebbe buona impressione e darebbe nuovo impulso ai mercati. A Parigi il francese è a 97.85, lo spagnolo a 87.55 il turco a 29.40 e l'italiano dopo avere sfiorato 103.90 ripiegava oggi a 103.60.

L'Inglese in riprese segna 92.85.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	2 Maggio 1903	4 Maggio 1903	5 Maggio 1903	6 Maggio 1903	7 Maggio 1903	8 Maggio 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	99.30	99.40	99.40	99.50	99.82	99.80
» » 5 »	103.70	103.72	103.72	103.65	103.65	103.62
» » 4 1/2 »	103. —	103.10	103.95	103.30	103.20	103.30
» » 3 »	71.80	71.80	71.80	72. —	72. —	72
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	103.95	103.90	103.60	103.65	103.65	103.60
a Londra	102.80	103. —	103. —	103. —	103. —	103
a Berlino	104.10	—	104. —	103.80	—	104. —
Rendita francese 3 %				98.30	98.30	97.85
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %:						
» » 3 % antico	97.82	98.12	98.30	98.30	98.25	97.85
Consolidato inglese 2 3/4	91.95	92.70	92.75	92.80	92.85	92.85
» prussiano 2 1/2	102.70	102.70	102.70	102.50	102.40	102.60
Rendita austriaca in oro	121.10	121.20	121.25	121.30	121.50	121.25
» » in arg.	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60	100.60
» » in carta	100.75	100.75	100.75	100.75	100.75	100.75
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	87.65	87.85	88.05	88.12	88.05	87.55
a Londra	87. —	87.10	87.25	87.30	87.40	—
Rendita turca a Parigi.	29.90	29.50	29.70	29.70	29.70	29.40
» » a Londra	29.75	29.50	29.50	29.10	29.25	—
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	—	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	32.35	32.35	32.37	32.37	32.25	31.90
VALORI BANCARI						
			2		9	
			Maggio		Maggio	
			1903		1903	
Banca d'Italia			984. —		989. —	
Banca Commerciale			740. —		769. —	
Credito Italiano			540. —		559. —	
Banco di Roma			117. —		116. —	
Istituto di Credito fondiario			557. —		562. —	
Banco di sconto e sete			140. —		144. —	
Banca Generale			47.50		48. —	
Banca di Torino			76. —		76. —	
Utilità nuove			259.74		274.50	

I valori bancari hanno fatto in ottava ancora un passo sulla via dell'aumento: notiamo in ottime condizioni le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, ed Istituto fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	2	9
	Maggio	Maggio
	1903	1903
Istituto italiano	508. —	508. —
Banco di Napoli	487. —	487. —
Banca Nazionale	509.50	508.50
Banco di S. Spirito	506. —	510. —
Cassa di Risparmio di Milano	521. —	520. —
Monte Paschi di Siena	512. —	513.50
Op. Pie di S. P. Torino	516. —	517. —
	506. —	506.50

Foco movimento in cartelle fondiarie a prezzi fermi ed invariati.

PRESTITI MUNICIPALI

	2	9
	Maggio	Maggio
	1903	1903
Prestito di Roma	509. —	509. —
» Milano	101.85	101.75
» Firenze	75.25	75.25
» Napoli	99.75	100.05

VALORI FERROVIARI

	2	9
	Maggio	Maggio
	1903	1903
Meridionali	708. —	713. —
Mediterranee	492. —	495. —
Sicule	680. —	681. —
Secondarie Sarde	250. —	250. —
Meridionali 3 %	345.50	347.25
Mediterranee 4 %	504. —	504.25
Sicule (oro) 4 %	517. —	517. —
Sarde C. 3 %	347. —	347. —
Ferrovie nuove 3 %	351.50	355.75
Vittorio Eman. 3 %	364. —	364.50
Tirrene 5 %	511. —	511. —
Costruz. Venete 5 %	508. —	508. —
Lombarde 3 %	330. —	331. —
Marmif. Carrara	247. —	247. —

OBBLIGAZIONI - AZIONI

I valori ferroviari pur non presentando distacchi molto significativi hanno migliorato in genere la loro situazione. Fra le azioni buone le Meridionali e Mediterranee: fra le obbligazioni le Meridionali, e le ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI

	2	9
	Maggio	Maggio
	1903	1903
Navigazione Generale	442. —	444. —
Fondataria Vita	278. —	277.75
» Incendi	144. —	143.75
Acciaierie Terni	1840. —	1847. —
Raffineria Ligure-Lomb.	346. —	342. —
Lanificio Rossi	1526. —	1527. —
Cotonificio Cantoni	550. —	547. —
» veneziano	250. —	251. —
Condotte d'acqua	312. —	311. —
Acqua Marcia	1508. —	1523. —
Linificio e canapificio nazion.	137. —	139. —
Metallurgiche italiane	155. —	154. —
Piombino	69. —	68. —
Elettr. Edison vecchie	600. —	599. —
Costruzioni venete	130. —	127. —
Gas	1333. —	1330. —
Molini Alta Italia	505. —	500. —
Ceramica Richard	350. —	356. —
Ferriere	93. —	90. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	118. —	123. —
Montecatini	112. —	115. —
Carburo romano	760. —	700. —

Banca di Francia	3830. —	3820. —
Banca Ottomana	598. —	594. —
Canale di Suez	3855. —	3835. —
Crédit Foncier	690. —	700. —

La situazione generale dei valori industriali seguita a mantenersi brillantissima. In ottava vi furono pochi aumenti dalle quotazioni passate.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Cooperativa Ferroviaria Suburbana - Milano. — L'Assemblea Generale di questa Cooperativa ha approvato il rendiconto dell'esercizio 1902, il quale si chiude con un avanzo netto di lire 102,539,85 che permette di restituire ai soci il 6,85 per cento delle spese fatte, oltre all'interesse del 5 per cento sulle azioni ed alla quota di interessanza del personale che è di L. 4,65.

Unione Cooperativa - Milano. — Dalla relazione dei sindaci sul bilancio dello scorso esercizio stralciamo quanto segue:

« Il risultato dell'annata testè decorsa potrebbe certamente accontentare qualunque commerciante anche il più esigente, da che con un capitale (compreso l'accumulo delle riserve) di L. 2,500,000 circa, si è ottenuto un utile netto di L. 324,700, ossia pressochè il 13 0/0, dopo aver fatta larga parte agli ammortamenti, ai deperimenti, ecc., come importa la natura dell'azienda.

« Astraendo dalle vendite di Berlino, volendo fare un confronto con quelle delle decorse annate, si ha:

Vendite del 1902-903	L. 6,422,000
» nel 1901-902	» 6,367,000
» nel 1900-901	» 6,274,000
» nel 1899-900	» 5,755,400

ossia le vendite dal 1899 al 1900 aumentarono di lire 519,000, poi l'aumento dal 1900 al 1901 si ridusse a L. 93,000 e dal 1901 al 1902 a L. 55,000; il rallentarsi dell'incremento fu dunque molto sensibile, e ciò non tanto pel riparto vestiario, ecc., quanto pel riparto alimentare.

« Pel vestiario si ebbe l'aumento dal 1899 al 1900 di L. 294,000, nel successivo anno di L. 163,000; nell'ultimo di L. 129,000.

« Il ramo alimentare dal 1899 al 1900 aumentò di L. 225,000, nel successivo diminuì invece la vendita di L. 70,000, e nell'ultimo anno si ridusse ancora di a tre L. 74,000.

« E questo decrescere è dovuto ad una minor vendita di vino verificata negli ultimi anni; dalle L. 1,158,000 del 1899-900 discese, a L. 958,000 nell'ultimo anno, diminuendo così di L. 200,000 nel quadriennio.

« Per L. 90,000 circa, tale riduzione va attribuita alle maggiori vendite all'ingrosso che si ebbe modo di concludere per circostanze speciali nel 1899 o nel 1900; il resto può calcolarsi dovuto ai ribassi nei prezzi, per cui vendendo anche quantitativi superiori si ha un ricavo minore, cosa questa che si verifica non solo presso la nostra azienda, ma anche presso qualche consorella che ebbe una riduzione per fino di 20 e 25 0/0 nelle vendite del vino.

« Il risparmio netto che dal Bilancio risulta in	L. 324,768
va attribuito al riparto vestiario ed accessori per	L. 300,605
al riparto alimentari e vino per	» 81,074
	L. 381,679
da cui dedotta la perdita per la filiale di Berlino di	» 56,911
si ha il residuo di	L. 324,768
« Nell'anno precedente era stato di meno la perdita filiale di Berlino	L. 368,538
	» 53,250
	L. 310,288

« Del risparmio netto il Consiglio d'amministrazione proporrà il seguente riparto; al fondo di riserva ordinario L. 16,288,41; al fondo di riserva straordinario L. 16,288,41; al fondo di previdenza degli agenti L. 25,981,86; al fondo di previdenza degli

operai L. 6,495,36; al fondo stili e propaganda cooperativa lire 3,247,68; al Consiglio d'amministrazione L. 9,743,05; interessi alle azioni liberate al 5 0/0 (lire 1,57 per azione) L. 105,618,91; quota di risparmio da restituirsi ai consumatori soci e non soci in ragione del 2,00 0/0 su 5,424,575,81 lire. lire 141,038,07; residuo a favore dell'esercizio 1903 lire 166,02 ».

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati piuttosto sostenuti in tutte le voci con frazione d'aumento. A *Descanzo* frumento da L. 23,50 a 24, frumentone da L. 14 a 21, avena da L. 17 a 17,50, segale da L. 18,50 a 19 al quintale. A *Torino* frumento da L. 25 a 25,50, frumentoni da L. 17 a 17,50, avena da L. 17 a 17,25; a *Cavallermaggiore* frumento da L. 24,80 a 25, segale a L. 18,75, meliga a L. 17,50 al quintale. Ad *Ostiglia* frumento da L. 22,50 a 23,50, frumentone da L. 17,50 a 18,50; a *Modena* frumenti da L. 24,00 a 25, frumentoni da L. 17 a 20 al quintale. A *Rovigo* frumento Polesine a L. 22, frumentone da L. 17 a 17,75, avena a L. 16,50; a *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 20,75. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 25,20, id. per prossimo a fr. 25,10, segale per corr. a fr. 18, avena a fr. 16,60. A *Pest* frumento per maggio da cor. 7,57 a 7,58, segale da cor. 6,45 a 6,46. A *Odesia* frumento d'inverno da cop. 86 a 98, segale da cop. 72, orzo da cop. 63 a 65, mais da cop. 65 a 69 al pudo; a *New York* frumento da cent. 86 a 87,50, granone a cent. 53. A *Chigaco* frumento a cent. 78, mais a cent. 45, avena a cent. 29.

Sete. — Si svolsero in ottava gli affari colla solita difficoltà, e cioè con poca lena da parte dei consumatori e con pretese di ulteriore rialzo nei detentori. Si direbbe che ciò equivale ad un paradosso, ma il fatto che non manca il concorso di qualche speculatore al rialzo, giustifica il progressivo sostegno dei detentori. La speculazione rivolge la sua azione elettivamente sui bozzoli, per i quali si fecero prezzi notevolmente rialzati, spingendosi a 12 lire ed anche oltre, per quattro per uno.

Prezzi fatti:

Greggie: classica 12|14 13|15 14|16 16 a 20 L. 50 a 49,50.

Prima qualità sublime 8|10 L. 49,50, 9|10 9|11 L. 49, 10|11 10|12 11|13 12|13 L. 49 a 48,50, 12|14 13|15 L. 48,50 a 48, 14|16 16 a 20 L. 48.

Seconda bella corrente 8|10 L. 49, 9|10 9|11 L. 48,50, 10|11 L. 47,50, 11|12 11|13 L. 48,50 a 47, 12|13 L. 47, 13|15 L. 47,50 a 47, 14|16 16 a 20 L. 47,50.

Organzini strafilati: classica 12|19 L. 56,50 a 56, 18|20 L. 56 a 55,50, 19|21 L. 55,50, 20|22 L. 55.

Prima qualità sublime 17|19 L. 55,50 a 55, 18|20 L. 55, 19|21 L. 55 a 54, 20|22 L. 54 a 53,30.

Cotoni. — Continua la manipolazione a New York, e pare principii una manipolazione al rialzo anche qui.

Affari discretamente soddisfacenti sono stati fatti a Manchester nella settimana per conto della China; l'aumento nell'argento ha colà dato un certo impulso, come pure in India, sebbene in proporzioni minori.

Riguardo al nuovo raccolto, notizie alla mano ci avvisano che la mancanza di piogge nel Delta del Mississippi e Texas hanno ritardato la germinazione del seme, contribuendo al rialzo degli ultimi giorni.

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 10,75 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 10 3/8 per libbra.

Olii. — Sebbene la posizione dell'olio di oliva seguiti incerta, a motivo delle variazioni atmosferiche, le previsioni sono pessimiste, ed i centri di produzione segnano continui aumenti in tutte le qualità, ma particolarmente nei mangiabili correnti che sono di maggior consumo.

Nell'olio di cotone abbiamo a segnare nuovi aumenti dall'origine.

Le condizioni del mercato dell'olio di lino sarebbero invariate, se non fosse il repentino ribasso del pannello, disceso a prezzi bassissimi.

Ad *Alessandria* olio d'oliva di prima qualità da L. 175 a 200, id. di seconda qualità da L. 150 a 170 al quintale.

A *Genova* olio di cotone Winter da fr. 75 a 75.50 al quintale; olio di lino di qualità nazionale a L. 84, id. marca Earles e King da L. 69 a 70 per cento chilogrammi. A *Gallipoli* olio sopraffino di Puglia da L. 120 a 125, id. mezzo fino da L. 98 a 105, olio di cotone Winter da L. 100 a 104 a quintale.

Burro e formaggio. — A *Lodi* burro da L. 2.50 a 2.60 al chilogrammo; a *Crema* formaggio giallo da grana da L. 3.20 a 3.30 id. bianco da L. 1.70 a 1.80 al chilogrammo. A *Saluzzo* burro di pianura a L. 1.61, a *Savigliano* burro a L. 1.90. A *Piacenza* burro da L. 2.10 a 2.20, lardo da L. 1.65 a 1.70 al chilogrammo. A *Padova* burro nostrano da L. 1.80 a 2.20, id. di Milano da L. 2.20 a 2.50, formaggio lodigiano da L. 2.65 a 2.90, quartirolo da L. 2.30 a 2.50, pecorino da L. 2.65 a 2.85. A *Reggio Emilia* burro da L. 2.30 a 2.40 al chilogrammo. A *Foggia* formaggio da L. 1.56 a 1.57, cacio cavallo da L. 2.15 a 2.0, manteche da L. 2.70 a 2.90 al quintale.

Foraggi. — La stagione procedendo tuttora sfavorevole alla vegetazione in generale, ha già persuaso gli agricoltori che, il primo raccolto dei fieni sarà in quest'anno dimezzato.

Chi possiede partite di maggengo vecchio le tiene molto riservate nella speranza che questo foraggio abbia a rialzare di valore. Finora però le piazze in generale si mantengono invariate.

Paglia. — Il miglioramento notato nel commercio delle paglie persiste tuttora.

A *Milano* fieno maggengo da L. 10 a 11, id. agostano da L. 9.50 a 10; paglia da L. 5 a 5.50 al quintale. A *Parma* fieno maggengo a L. 8, terzuolo a

L. 7, paglia a L. 4.20; a *Vicenza* fieno da L. 7 a 9, paglia da L. 4 a 4.25 al quintale. A *Piacenza* fieno maggengo da L. 9 a 10, erba medica da L. 7 a 8, paglia da L. 4 a 4.50, strame da L. 3.75 a 4.25 al quintale.

A *Reggio Emilia* fieno da L. 8.50 a 9.50, erba Spagna da L. 7 a 7.50,

Prodotti chimici. — Mercato piuttosto calmo ed invariato nei prezzi stabiliti dal Sindacato con pochissime vendite; pure alquanto più debole il solfato di rame ed il minio.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 55° gradi n sacchi L. 13. Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di legno duro 11.75. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 74. — Solfato di rame prima qual. 55. — di ferro 7. Carbonato ammoniacale 83.50. Minio LB e C 41. — Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 76 —, id. di soda 58. — Soda caustica bianca 60.82, L. 22.50, id. 70.72, 25. —, id. 76.77, 26.75. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.75. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18, 50. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniacale 24 per cento buon grigio 35. Sale ammoniacale prima qualità 108, seconda 103. Magnesia calcinata Pattinson in fiascons una libbra 1.25, in latte una libbra 1.10.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Geno va spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 1.500 milioni - interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1903.
(30^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4760	—	1065	1028	+ 37
Media.....	4760	4760	—	1059	1016	+ 43
Viaggiatori.....	1,795,655.48	1,609,152.22	+ 186,503.26	61,441.89	56,311.51	+ 5,099.88
Bagagli e Cani.....	123,088.85	111,614.23	+ 11,474.62	1,456.60	1,391.48	+ 65.12
Merci a G.V. e P.V. acc.	350,353.43	347,893.44	+ 2,460.00	9,234.63	9,348.27	- 113.64
Merci a P.V.....	2,391,063.28	2,244,419.31	+ 146,643.97	102,414.66	82,864.44	+ 19,550.22
TOTALE.	4,660,111.04	4,314,079.20	+ 346,031.84	174,547.28	150,358.70	+ 24,188.58

Prodotti dal 1° Luglio 1902 al 30 Aprile 1903.

Viaggiatori.....	50,100,386.37	46,705,806.81	+ 3,394,579.56	2,176,502.56	1,998,422.55	+ 178,010.01
Bagagli e Cani.....	2,587,377.42	2,424,438.60	+ 162,938.82	57,522.81	53,263.58	+ 4,259.23
Merci a G.V. e P.V. acc.	11,833,529.63	11,787,679.19	+ 45,850.44	408,532.43	402,936.79	+ 5,595.64
Merci a P.V.....	64,783,964.35	62,801,032.11	+ 1,982,932.24	2,404,107.27	2,293,023.89	+ 111,083.38
TOTALE.	129,260,257.77	123,668,956.71	+ 5,591,301.06	5,046,795.07	4,747,716.81	+ 299,078.26

Prodotto per chilometro

della decade.....	979.01	906.32	+ 72.69	163.89	146.26	+ 17.63
riassuntivo.....	27,155.52	25,980.87	+ 1,174.65	4,765.62	4,672.55	+ 93.07

(*) La linea Milano-Chiasco (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.